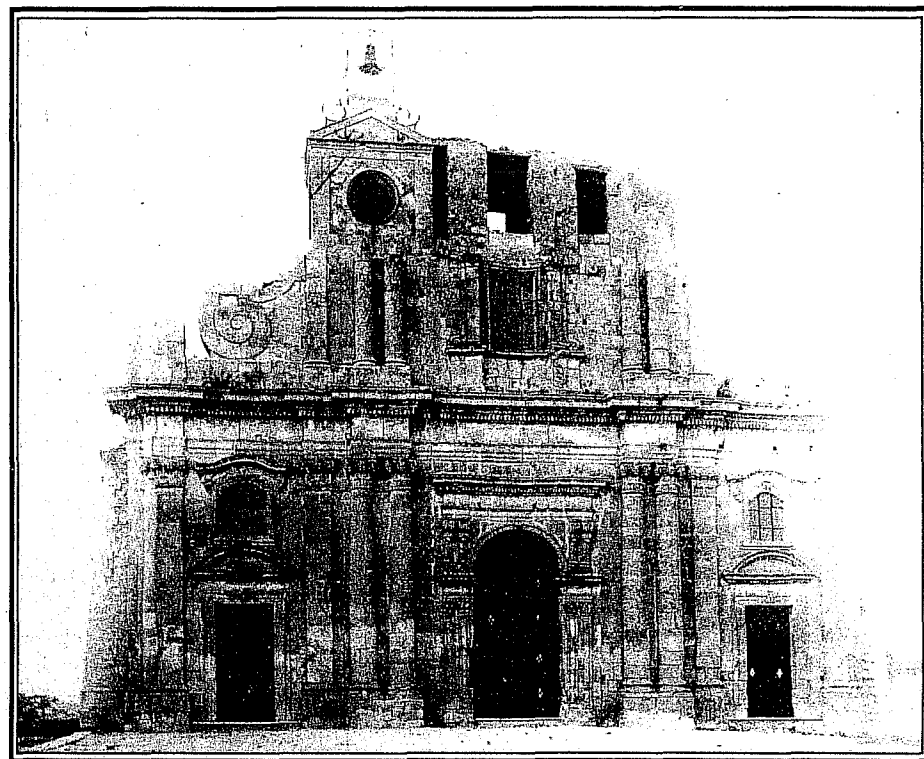


ALFIO GIBILISCO

# LA CHIESA MADRE DI CASSARO

*Appunti storici per una riappropriazione del monumento*



## Le origini

Le notizie storiche circa le origini della chiesa madre di Cassaro sono incerte e lacunose, anche per l'assenza di studi storici scientifici. Il testo di riferimento è quello scritto e pubblicato dal sac. Salvatore Mineo verso la metà degli anni Cinquanta del Novecento. Una prima difficoltà nasce dal fatto che la chiesa madre non fu tale sin dall'inizio, perché la chiesa che fungeva da parrocchia (pur non essendo ancora tale) era quella di San Giuseppe e si trovava a ridosso del castello. Di questa chiesa come anche del castello rimangono soltanto pochissimi ruderi.

Sembra però che dalla fine del XVI sec., forse anche a motivo dell'espansione del paese, la chiesa parrocchiale fu trasferita. Il barone Cesare Gaetani contribuì consi derevolmente alla costruzione dell'edificio o meglio, al suo completamento, perché nel 1598 la chiesa era "mezzo fatta". Quanto al titolo, il Mineo sostiene essere stata dedicata a San Pietro forse in memoria di Pietro Gaetani, padre del barone Cesare. Bisogna notare che nella diocesi di Siracusa, esiste soltanto un'altra chiesa dedicata a San Pietro (in Vincoli) ed è l'antica chiesetta di Pedagaggi, frazione di Carlentini. Dedicazioni insolite perché richiamano la più famosa basilica romanà dove sono conservate le presunte catene che avrebbero legato San Pietro durante la sua prigionia.

Della primitiva costruzione si sa molto poco: pare che sorgesse sullo stesso sito della attuale e che al suo interno vi fosse un altare dedicato a San Sebastiano. Non è inverosimile supporre allora che la sua costruzione fosse stata iniziata sin dalla seconda metà del XVI sec., considerando che la presenza dell'altare segue almeno ad un completamento quasi definitivo. Probabilmente bisognava finire la costruzione di parti non necessariamente significative, perché persino il culto di San Sebastiano era già avviato, come anche la presenza dell'*Opera del SS. Sacramento*, un gruppo di sacerdoti che alimentava il culto eucaristico e a rotazione, ne garantiva l'esposizione nelle altre chiese cittadine<sup>2</sup>. Come vedremo più avanti, è ugualmente possibile che la chiesa fosse stata a navata unica, come originariamente doveva essere l'edificio attuale.

Dai volumi delle Visite Pastorali, conservati presso l'Archivio Storico della Curia di Siracusa, emergono notizie degne di interesse, riguardo la strutturazione interna dell'edificio, soltanto che si nota una inusuale differenza, ad esempio nella nomenclatura degli altari. Nel 1650 compaiono cinque altari: San Pietro e San Paolo, l'Annunciazione, il Crocifisso, San Giuseppe e San Sebastiano<sup>3</sup>. Lo stesso vescovo Capobianco, nel 1655 visitando nuovamente la chiesa, rileva la presenza di altri altari: la Natività della B.V.M., San Biagio, il Carmelo, Natività di D.N.J.C., l'Annunciazione<sup>4</sup>. In questa seconda visita, compare l'altare dell'Annunciazione come elemento comune, mentre gli altri sono tutti diversi. Riporta invece un sesto altare, quello centrale. Nel

1682, invece, durante un'altra visita e stavolta del vescovo Fortezza, vengono rilevati sei altari, come nella seconda visita, e anche stavolta alcuni sono uguali e altri diversi, ed erano: l'altare dell'Annunciazione, alle anime del Purgatorio, a San Sebastiano, a San Pietro e l'altare maggiore dedicato a San Giuseppe<sup>5</sup>. Quello dell'Annunciazione compare anche in quest'ultima visita, quelli a San Sebastiano e a San Pietro, la legano alla prima; risulta diverso, invece, quello alle anime del Purgatorio, ma confermerebbe la presenza del quadro; e infine l'altare maggiore dedicato a San Giuseppe. A questo punto bisogna sottolineare l'importanza di quest'ultimo dato: poiché il patrono del paese era San Giuseppe, almeno nella visita del 1682, figura dedicato a lui l'altare maggiore della chiesa madre, ma come sappiamo siamo prima del terremoto del 1693, dunque la chiesa di San Giuseppe a ridosso del castello doveva esistere ancora. Sarebbe infatti crollata col terremoto e non più ricostruita sullo stesso sito. Dunque, non è chiaro come mai l'altare maggiore della chiesa madre avesse la stessa intitolazione di un santo a cui era già dedicata una chiesa. Forse, i signori di Cassaro a quella data, avevano trasferito il diritto di patronato alla matrice e dunque anche il culto si trasferì in quel luogo, dando una maggiore centralità al patrono del paese, e tuttavia accantonando temporaneamente il santo titolare della chiesa madre.

Quanto al diritto di patronato dei signori di Cassaro, era esso un diritto le cui origini risalgono alla *Legazia Apostolica* siciliana, che consisteva nella ingerenza del re negli affari ecclesiastici isolani. La *Legazia*, conferiva diritti anche ai nobili feudatari, e nel caso di Cassaro consisteva nella facoltà da parte del barone, poi principe, di nominare il parroco della matrice; il vescovo diocesano si limitava a ratificare la nomina e generalmente non vi si poteva opporre, se non ricorrendo al *Tribunale di Regia Monarchia*. Di norma, le decisioni del signore del luogo, non venivano discusse. La *Legazia* fu abolita nella seconda metà del XIX sec., ma il diritto di patronato rimase ancora in vigore fino a quando il vescovo di Noto, nel 1922, scrisse alla baronessa Giovannina Papalea Bordonali chiedendole di rinunciare a tale diritto.

Il terremoto del 1693 segna uno spartiacque nella storia della Sicilia orientale, particolarmente del Val di Noto. Ci furono danni ingenti anche a Cassaro ma con poche perdite di vite umane. Il castello, tutte le chiese e molti edifici privati furono distrutti e la ricostruzione iniziò quasi subito, ma stavolta non più attorno al castello, bensì nel cosiddetto *quartiere di sopra*, ovvero il sito attuale del centro abitato, che si trova sopra il luogo fortificato del castello.

Evidentemente la chiesa madre non subì il crollo totale delle strutture, perché con la ricostruzione a seguito del sisma, furono stipulati dei contratti, tra i quali uno per costruire l'altare *dove conservare la statua di San Giuseppe*<sup>6</sup>, la quale dunque venne risparmiata dal terremoto ed è quella che ancora oggi si può ammirare.

Padre Mineo sostiene che la chiesa fu completata verso il 1730, almeno nella strut-

1 - S. MINEO, *Di Cassaro e della sua storia*, Ed. Mendola, Augusta 1956, 36.

2 - *Ibid.*, 38.

3 - Dunque, la notizia della presenza dell'altare di San Sebastiano riceve conferma dalla visita; cfr. CAPOBIANCO, *Visitationis*, 1649-1654, 238 ss.

4 - CAPOBIANCO, *Visitationis*, 1654-1655, 750-751.

5 - FORTEZZA, *Visitationis*, 1682-1689, 140.

6 - S. MINEO, *op. cit.*, 50.

## Introduzione

Sul lato est dell'abitato di Cassaro, in una posizione favorevole perché guarda tutta la valle quasi fino a Ferla si scorge, man mano che si sale verso il paese, la mole rotondeggiante e perfetta di un'abside. È quella della chiesa madre, intitolata a San Pietro in Vincoli. La mole del sacro edificio si staglia come un gigante ferito su tutto il piccolo centro e ci si imbatte in essa da qualunque prospettiva, da qualunque punto si guardi il susseguirsi regolare e monotono delle piccole case.

Un gigante perché sembra quasi insolito che un centro così piccolo possa avere una chiesa così grande; e poi è ferito per gli eventi naturali ma soprattutto per la noncuranza dell'uomo. Sembra sproporzionata alle esigenze della piccola comunità ecclesiale paesana e forse questo è uno dei taciti motivi che hanno permesso il lento trascorrere di quasi mezzo secolo, da quando è stata chiusa al culto e privata a tutta la comunità cassarese. Dalla chiusura, questo gigante ha sempre minacciato rovinose cadute, eppure non si sono ancora verificate, forse perché non ci sarebbero mai state veramente. Eppure le ferite ci sono e sono anche profonde, gravi lesioni e allentamenti della struttura che, nel secolo passato, hanno causato l'enorme perdita della splendida facciata barocca ma che oggi, si possono ricucire.

Questo contributo, allora, vuole essere uno strumento per cominciare quella lenta operazione di riappropriazione della chiesa madre, una operazione che mira a far conoscere il gigante ferito alla maggioranza dei fedeli e non, che guardano ad essa con nostalgia e purtroppo, profonda diffidenza. Una sorta di premessa ai restauri che auguriamo inizieranno presto, consentendo la restituzione definitiva della chiesa alla gente di Cassaro che l'ha voluta così. Un omaggio, anche, a tutti coloro che si sono sacrificati per essa, spendendo energie e denaro per poterla curare nei suoi profondi e antichi mali. Un segno di responsabilità, infine, verso l'immenso patrimonio artistico che ogni giorno passa sotto i nostri occhi e che noi, uomini e donne del *terzo Millennio*, abbiamo il dovere di custodire.

*l'autore*

tura fondamentale, visto che la facciata non fu mai portata a compimento. Anch'egli sostiene, ma senza soffermarsi molto, che il nuovo tempio doveva essere a navata unica. È molto probabile che abbia ragione anzi, è quasi certo che la navata fosse stata una soltanto. E la notizia può ricevere riscontro dalla ricognizione diretta del monumento. Attualmente, le navate laterali da quella centrale sono divise da cinque arcate per lato e sull'intradosso dei pilastri che dividono le arcate, si nota chiaramente l'attacco della muratura nuova sulla vecchia. I pilastri delle navate laterali sono stati legati alla navata centrale costruttivamente in maniera non proprio perfetta, ma fortunatamente tanto male da permettere l'osservazione inequivocabile della giuntura fra le due murature. È altrettanto probabile che questa operazione possa essere la causa principale dell'indebolimento generale della struttura muraria. La navata centrale raggiunge un'altezza di circa 15 metri ed è coperta da una volta in pietrame che spinge pesantemente sulle navate minori. La spinta della volta poteva essere assorbita dai muri perimetrali pieni, ma sono stati svuotati per ricavarci le cinque arcate su entrambe i lati, con la conseguenza che la stabilità dell'edificio è stata compromessa.

Una rarissima fotografia degli inizi del XX sec., in mancanza dei disegni originali, mostra però una facciata incompleta e tuttavia armonica, di cui parleremo più avanti. Le navate laterali erano accessibili tramite due porte fiancheggianti il portone centrale, e le facciatine delle due navate risultano perfettamente legate a quella della navata centrale. Dunque, l'operazione di ampliamento della chiesa dovette essere eseguita forse durante i lavori di ricostruzione, una sorta di modifica in corso d'opera. La facciata era sempre l'ultimo elemento ad essere completato o quantomeno, si chiudeva man mano che si innalzavano le murature retrostanti; dunque, definita la cella centrale e probabilmente completata la copertura, fu apportata l'aggiunta delle due navate e da questa, la chiusura definitiva del paramento murario della facciata. L'osservazione degli esterni della chiesa conferma la teoria, perché si deduce chiaramente che i corpi delle due navate sono stati affiancati quando già quello centrale era completato. Probabilmente i costruttori si resero conto subito del danno irreparabile, e della compromissione alla stabilità dell'edificio, tanto da addossare alle pareti delle navate laterali due insoliti contrafforti, ancora oggi visibili, e che dovevano contribuire ad equilibrare la forte spinta della navata centrale.

## La facciata barocca

Come accennato sopra, a motivo della ricostruzione dopo il terremoto del 1693, la chiesa madre era stata pensata come un edificio a navata unica, ma durante i lavori fu deciso l'ampliamento con l'aggiunta delle navate laterali e la conseguente chiusura della facciata. Sin dal 1921, la chiesa mostrava pericolosi segni di cedimento, specialmente lungo la volta della navata centrale e sulla facciata, con lo schiacciamento dei blocchi inferiori e un vistoso rigonfiamento dell'arco del portale di centro. Il parroco Luigi Bordonaro, decise allora l'operazione di smantellamento della facciata barocca e la sua sostituzione con quella che attualmente si può vedere, certamente scialba e insignificante. La facciata antica presentava tre porte sul primo ordine e, su quelle laterali, due deliziose finestre sagomate. Le navate laterali erano riproposte in facciata mediante paraste angolari culminanti con capitelli in stile corinzio. Mentre al centro, c'erano quattro semicolonne, anch'esse con capitelli corinzi. Le quattro colonne centrali, si prolungavano anche sul secondo ordine, con altrettante semicolonne ma più piccole di quelle inferiori; accanto ad esse e a delimitare l'ingombro della navata centrale, vi erano sei paraste, tre per lato. Il centro del secondo ordine era occupato da un grande finestrone, contornato da paraste inclinate rispetto alla linea di facciata. Infine, il secondo ordine era raccordato col primo mediante due grosse volute, delle quali però ne fu costruita soltanto una, quella di sinistra. Alle estremità del primo ordine sopra il cornicione, si trovavano due basamenti, quello di sinistra più alto rispetto all'altro, e forse destinati ad ospitare delle statue o pinnacoli. La facciata si interrompeva a circa metà del secondo ordine; sopra fu sistemata alla meglio la cella campanaria, che andava a cadere proprio sopra il finestrone centrale, un errore costruttivo che doveva necessariamente essere successivo all'interruzione della facciata. Mentre sul lato in alto a sinistra, sopra il secondo ordine e accanto le campane, il comune nel XIX sec. fece costruire l'orologio, forse un altro elemento che ha contribuito ad appesantire ulteriormente la già fragile consistenza della facciata.

Non è difficile ipotizzare il completamento di quest'ultima, perché rispondeva ad uno schema preciso, comune a parecchi altri monumenti della zona iblea ricostruiti dopo il terremoto. Lo schema delle tre porte in facciata con due finestre laterali, il finestrone sul secondo ordine, le volute di raccordo, rispondono perfettamente allo schema di due monumenti vicini sia cronologicamente che fisicamente alla matrice di Cassaro. E sono la chiesa di San Sebastiano di Palazzolo e la chiesa madre di Buscemi. Questi due compiuti esempi di facciata, presentano gli stessi elementi della nostra, con l'aggiunta di un terzo ordine destinato a cella campanaria. Quasi sicuramente, la matrice di Cassaro doveva somigliare ai due esempi riportati. Inoltre, si notano somiglianze di particolari architettonici con altre chiese della zona iblea, particolarmente la chiesa dell'Immacolata sempre a Palazzolo, e la chiesa madre di Sortino. Tra l'altro, tra le quattro chiese prese ad esempio, corre un filo che le accomuna: quello del *magister*

